

# STUDI DI STORIA MEDIOEVALE E DI DIPLOMATICA

NUOVA SERIE II (2018)



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO  
DIPARTIMENTO DI STUDI STORICI



BRUNO MONDADORI

**Lettori di Albertano.  
Qualche spunto da un codice milanese del Trecento**

di Marina Gazzini

in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. II (2018)

Dipartimento di Studi Storici  
dell'Università degli Studi di Milano - Bruno Mondadori

<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>

ISSN 2611-318X

ISBN 9788867743261

DOI 10.17464/9788867743261



## Lettori di Albertano. Qualche spunto da un codice milanese del Trecento

Marina Gazzini

La Biblioteca Trivulziana di Milano conserva un codice pergameneo contenente le opere latine – tre trattati (il *Liber de amore et dilectione Dei et proximi*; il *Liber de doctrina dicendi et tacendi*; il *Liber consolationis et consilii*) e cinque sermoni confraternali – di Albertano da Brescia, giudice, politico e letterato attivo in età federiciana<sup>1</sup>. Al codice, scritto in gotica libraria, è stata attribuita una datazione trecentesca, sia per gli aspetti formali sia per una data vergata in minuscola cancelleresca che compare sul verso della copertina anteriore: martedì 20 agosto 1381. In quel giorno il manoscritto risultava appartenere al cittadino milanese Antoniolo da Monza, al tempo rinchiuso nel carcere di Porta Romana su mandato di Regina della Scala, moglie del signore di Milano Bernabò Visconti<sup>2</sup>.

Antoniolo non fu l'unico proprietario del codice: sebbene venga ricordato singolarmente in tale ruolo anche nella pagina successiva del manoscritto<sup>3</sup>, nella

---

<sup>1</sup> BTMi, ms. 679, sec. XIV, codice membranaceo, mm 241 x 168, copertina floscia, una carta iniziale di guardia non numerata, 86 fogli numerati: ff.1r-7v *Liber doctrina dicendi et tacendi*; ff. 7v-29v *Liber consolationis et consilii*; ff. 29v-74v *Liber de amore et dilectione Dei et proximi*; ff. 74v-86r *Sermoni*; f. 87v *Epistula beati Ambrosii de moribus et vita honesta* (= pseudo Ambrosius Mediolanensis episcopus, Epistola a Floriano). Esula dai nostri intenti un'analisi di tipo codicologico: rimandiamo quindi a SANTORO, *I codici medioevali*; PONTONE, *I manoscritti datati*, p. 80. Segnaliamo che negli istituti conservativi milanesi sono presenti altri codici, tre e quattrocenteschi, contenenti le opere albertaniane: Milano, Biblioteca Ambrosiana, ms. O.76 sup.; *ibidem*, C. 56 sup.; Milano, Biblioteca Braidense, ms. AE.12.10.

<sup>2</sup> «MCCCLXXXI die martis vigesimo mensis augusti. Detentus fui in castro Porte Romane ego Antoniulus de Modoetia, in quo castro tunc temporis morabatur dominus Guidolus de Vico mercato, et hoc mandato illustrissime et excellentissime domine Regine de la Schalla». BTMi, ms. 679, copertina anteriore verso.

<sup>3</sup> «Liber iste est Antonioli de Modoetia civis Mediolani porte Verceline parrochie Sancti Petri ad Linti (Linteum)». *Ibidem*, foglio di guardia non numerato, recto.

copertina posteriore compare un'altra attribuzione di possesso nella quale egli viene affiancato al fratello Franceschino, residente al pari di lui a Porta Romana, nella parrocchia di Santa Tecla<sup>4</sup>. Il condominio è confermato dal fatto che il codice presenta una serie di annotazioni che paiono appartenere ad almeno due mani (ma forse furono di più). Non dobbiamo pensare a un ricco apparato di commento. Nel complesso si tratta di poche e scarse note: una serie di evidenziazioni con le *manicule* di passaggi ritenuti importanti, qualche breve chiosa a ripresa di passaggi del testo, un piccolo gruppo di motti proverbiali. Naturalmente queste tracce non sono sufficienti né per indicare con precisione l'età di confezionamento del codice, né i passaggi di mano che esso conobbe, prima e dopo l'essere stato di proprietà dei fratelli da Monza, e di conseguenza non consentono di attribuire la paternità di tutte le scritte. Tuttavia, nell'insieme, esse appaiono un significativo testimone del bacino di ricezione e dei canali di trasmissione delle opere di un autore che godette di grande successo per tutto il medioevo e anche oltre. Ed è su questo valore testimoniale che vorremmo proporre qualche breve riflessione sulla scia dell'interrogativo già formulato anni fa da Angus Graham, *Who read Albertanus?*<sup>5</sup>, che va inteso non solo nel senso di chi leggesse, ma soprattutto di chi fosse in grado di leggere Albertano da Brescia. Uno dei numerosi aspetti che necessitano di approfondimento in merito a questo autore, oggetto oggi di una discreta fortuna storiografica<sup>6</sup>, è infatti proprio quello dei suoi lettori, una platea che, come scriveva nella prima metà del Quattrocento il cronista, medico e umanista bresciano Giacomo Malvezzi, non era circoscritta alla schiera dei suoi concittadini<sup>7</sup>.

<sup>4</sup> «Iste liber est Antonioli et Franceschini de Modoetia civitatis Mediolani porte Romane parrochie Sancte Tegle». *Ibidem*, copertina posteriore, *recto*. Il manoscritto non riporta menzione di altri proprietari.

<sup>5</sup> GRAHAM, *Who read Albertanus?*

<sup>6</sup> Su questo ampio interesse v. almeno CHECCHINI, *Un giudice nel secolo decimoterzo*; ARTIFONI, *Gli uomini dell'assemblea*; POWELL, *Albertanus of Brescia; Albertano da Brescia. Alle origini del razionalismo economico*; ARTIFONI, *Sapientia Salomonis*; ID., *Prudenza del consigliere*; ANDREWS, *Albertano of Brescia, Rolandino of Padua*; NUCCIO, *Epistemologia dell'«azione umana» e razionalismo economico*; ARTIFONI, *Tra etica e professionalità politica*; TANZINI, *Albertano e dintorni*; SCHNEYER, *Die Laienpredigt im Mittelalter*; MEERSSEMAN, *I predicatori laici*; D'AVRAY, *The preaching of the friars*; PRYDS, *Monarchs, lawyers, and saints*; GAZZINI, *Albertano da Brescia e il benessere spirituale e civile*. Segnaliamo che non risulta più accessibile l'utile sito di risorse digitali e cartacee implementato da Angus Graham all'url <http://freespace.virgin.net/angus.graham/Albertano.htm>.

<sup>7</sup> «Multa moralium dogmata ad utilitatem suorum civium ceterorumque legentium scripsit». JACOPO MALVEZZI, *Chronicon Brixianum*, col. 907: ora in traduzione italiana con il titolo *Le cronache medievali di Giacomo Malvezzi*. Sul Malvezzi, testimone dell'eredità locale di Albertano anche perché residente nella medesima contrada di Sant'Agata in cui era vissuto il giudice duecentesco, v. ARCHETTI, *Malvezzi, Giacomo*.

## 1. Un testimone della Milano di Bernabò e Gian Galeazzo Visconti

Come scritto sopra, il codice fu per un periodo della sua esistenza posseduto da due fratelli, *Antoniolus* e *Franceschinus de Modoetia*, entrambi *cives Mediolanenses*. Il gruppo parentale dei da Monza apparteneva a un'antica casata urbana, protagonista della vita politica ed economica cittadina della Milano medievale<sup>8</sup>. Ai primi del Trecento la famiglia aveva sostenuto il regime guelfo dei della Torre<sup>9</sup>. È probabile che a strascichi di questo schieramento di campo, rivelatosi perdente con l'affermazione definitiva dei Visconti nel 1311, sia da ascrivere, almeno in parte, la detenzione di Antonio nella rocca di Porta Romana dove, come anticipato, egli venne rinchiuso nell'agosto del 1381 su mandato della moglie di Bernabò Visconti, Regina Della Scala<sup>10</sup>. Luogo e mandante dell'imprigionamento sembrano infatti rimandare a ragioni di stato: nell'ambito del variegato sistema carcerario milanese di fine medioevo, formato da carceri pubbliche, private ed ecclesiastiche, le prigioni collocate presso i castelli erano spesso utilizzate per detenzioni arbitrarie decise dai signori<sup>11</sup>. E, come noto, i due coniugi Visconti/Della Scala furono in diverse occasioni affiancati nella gestione di un potere che a Milano, come nel resto del dominio, fu caratterizzato da metodi particolarmente autoritari e cruenti, scavalcando leggi e magistrature locali e utilizzando carcerazioni ed esecuzioni di massa come deterrenti nei confronti degli oppositori<sup>12</sup>.

Pur nell'impossibilità di una sicura attribuzione, una nota riproposta ossessivamente nel codice sembra rimandare al contesto angoscioso dell'esperienza carceraria vissuta da Antonio da Monza. Si tratta di un detto di tono popolare, «Bibere et comedere sine sociis, lupi est imitatio», ripetuto ben quattro volte<sup>13</sup>. Non abbiamo trovato altre attestazioni di questo motto che sembra comunque

<sup>8</sup> GIULINI, *Memorie*, VII; FRISI, *Memorie storiche di Monza*, I, p. 234; II, p. 92.

<sup>9</sup> I da Monza sono compresi nell'elenco dei seguaci torriani che nel 1310 giurarono la pace davanti a Enrico VII. GRILLO, *Milano guelfa*, p. 215.

<sup>10</sup> Beatrice Della Scala, detta Regina, figlia di Mastino II signore di Verona e Vicenza e di Taddea di Iacopo da Carrara, sposò Bernabò nel 1350; morì nel 1384. SOLDI RONDININI, *Della Scala, Beatrice*.

<sup>11</sup> Nella seconda metà del Trecento le carceri della torretta di Porta Romana avevano infatti trovato collocazione presso il castello voluto da Luchino Visconti e poi terminato da Bernabò, nell'area di San Nazaro. Erano considerate particolarmente sicure e qui venivano custoditi i prigionieri più pericolosi. A Bernabò erano inoltre intitolate altre carceri site sempre a Porta Romana ma nella parrocchia di San Satiro. GAZZINI, *Storie di vita e di malavita*, pp. 32-33.

<sup>12</sup> Mancando a tutt'oggi uno studio circoscritto su Bernabò e il suo dominio rimandiamo, per la ricostruzione degli eventi, a BERNARDINO CORIO, *Storia di Milano*; per un inquadramento storico e storiografico si v. COGNASSO, *L'unificazione della Lombardia*; GAMBERINI, *Lo stato visconteo*; GRILLO, *Signori, signorie ed esperienze di potere personale*. Per la partecipazione di Regina al governo del coniuge v. GRIMALDI, *La signoria di Bernabò Visconti e di Regina Della Scala*.

<sup>13</sup> La scritta, peraltro di difficile lettura, compare, con piccole varianti ortografiche, su entrambe le facciate della copertina anteriore e posteriore.

istituire un collegamento tra l'animale selvatico e la figura di alcuni frequentatori delle carceri: lupi e briganti, infatti, se catturati in città erano parimenti destinati alla forca<sup>14</sup>. Albertano da Brescia, la cui carriera letteraria era iniziata proprio durante un periodo di prigionia<sup>15</sup>, era d'altronde un punto di riferimento per chiunque si trovasse a condividere la condizione della privazione della libertà e cercasse delle forme, elevate ma accessibili, di consolazione<sup>16</sup>.

Non sappiamo altro su questo imprigionamento, solo che non dovette durare a lungo: qualche anno dopo, e significativamente in un momento successivo alla caduta di Bernabò Visconti, Antoniolo compare infatti in un elenco di circa un migliaio di cittadini facenti parte del Consiglio generale (o proposti per entrarvi)<sup>17</sup>. Nel 1392 risulta invece sovrintendente ai lavori della Fabbrica del nuovo duomo di Milano<sup>18</sup>. La carica ricoperta da Antoniolo era di una certa rilevanza, date le dimensioni dell'ambiziosa costruzione. A lui e ai suoi colleghi *suprstantes*, un numero variabile di dipendenti fabbriceriali che non superava comunque le dieci unità, veniva richiesto di seguire i lavori nei cantieri a Milano e nelle località sul Lago Maggiore dove ci si riforniva di materie prime, di procurare agli operai gli strumenti di lavoro, di raccogliere e distribuire il vino e il cibo per i manovali e i loro maestri, di tenere la disciplina, e infine di redigere inventari degli attrezzi e delle scorte. Un compito direttivo di sorveglianza di cui si doveva dare periodico resoconto scritto<sup>19</sup>.

Fatta salva naturalmente la possibilità di omonimie, il da Monza appare ben inserito nel cuore della pulsante vita cittadina. A fine Trecento, il Consiglio ge-

<sup>14</sup> RAO, *Il tempo dei lupi*.

<sup>15</sup> Come ricordava lo stesso Albertano a conclusione del suo primo trattato: «Explicit liber de amore et dilectione Dei et proximi et aliarum rerum et de forma vite, quem Albertanus caudidicus Brixienensis de hora Sancte Agathe compilavit et scripsit, cum esset in carcere domini imperatoris Frederici in civitate Cremona, in quo positus fuit cum esset capitaneus Gavardi ad defendendum locum ipsum ad utilitatem communis Brixie anno Domini MCCXXXVIII de mense Augusti in die Sancti Alexandri, quo tempore obsidebatur civitas Brixie per eundem imperatorem, indictione XI». De amore et dilectione Dei et proximi.

<sup>16</sup> È chiaro il rimando del *Liber consolationis et consilii* di Albertano al *De consolatione* di Boezio, opera scritta in carcere come il suo *Liber de amore et dilectione Dei* che però si rifaceva al *De amore* di Andrea Capellano di cui riprendeva anche l'argomento. VILLA, *Progetti letterari e ricezione europea*, p. 65.

<sup>17</sup> *I registri dell'Ufficio di Provvisione*, p. 478, n. 98, 1385-ante 1388. Elenco senza data e senza alcuna indicazione di un migliaio di nomi. Si tratta, scrive la Santoro, certamente di membri del Consiglio generale, ma non è detto che fossero effettivamente in carica, forse solo proposti per la nomina. Segnaliamo che è in questo elenco che compare Antoniolo e non nel precedente (*ibidem*, p. 475, n. 97, 1386 marzo 31), che si riferisce invece ai nomi delle persone elette di porta in porta per cercare le frodi commesse nelle vettovaglie. Risulta pertanto errata l'attribuzione ad Antoniolo e al fratello Franceschino di questo ruolo che si legge in alcune pubblicazioni.

<sup>18</sup> *Ibidem*, 17.42, p. 599, 1392. Nel medesimo anno risulta anche coinvolto in una causa contro Luigi *de Gixulfis*: *ibidem*, p. 502, n. 71.

<sup>19</sup> GRILLO, *Nascita di una cattedrale*, pp. 32, 104, 111, 122, 143, 148.

nerale infatti, sebbene progressivamente esautorato di poteri rispetto alle sue origini comunali, offriva ancora nella sua composizione un ampio spaccato dell'élite socio-economica milanese<sup>20</sup> cui appartenevano anche i personaggi ruotanti intorno alla Fabbrica del duomo, organismo espressione della volontà dei milanesi tutti: cittadini, arcivescovo e duca<sup>21</sup>. Se, come ipotizzato, la causa dell'imprigionamento di Antoniolo era stata di natura politica, i cambiamenti verificatisi dopo la fine del potere di Bernabò dovettero sicuramente favorirlo. Non è da escludere infatti che la sua liberazione sia stata contestuale all'assalto della fortezza di Porta Romana, nucleo del potere bernaboviano, e ai disordini scoppiati nel 1385 a seguito del colpo di mano di Gian Galeazzo Visconti che spodestò lo zio divenendo così unico signore di Milano. O ancora che, sempre in quel medesimo frangente, l'uscita dal carcere sia dipesa da uno di quei provvedimenti di grazia con i quali i signori erano soliti festeggiare l'ascesa al potere arginando al tempo stesso possibili fonti di dissenso<sup>22</sup>.

Le informazioni sulla biografia di Antoniolo, allo stato attuale delle conoscenze, si fermano qui. Non va meglio con il fratello Franceschino sul quale sappiamo ancora meno. Un'attestazione comunque importante del 1405 lo riferisce tra le persone incaricate dal duca Giovanni Maria Visconti a rivedere il nuovo estimo, assai criticato dai cittadini per le irregolarità e la confusione con cui era stato compilato<sup>23</sup>. I tempi d'altronde erano ricchi di occasioni di scontento. Già il governo di Gian Galeazzo Visconti non si era dimostrato amico di Milano: una serie di atti di natura politica ed economica dimostrò che la città, le sue élites, le sue attività commerciali e manifatturiere non erano al cuore dei progetti di dominio del nuovo signore e poi duca<sup>24</sup>. Dopo la sua morte (1402), il clima non migliorò con il successore Galeazzo Maria, la cui giovane età comportò uno stato di de-

<sup>20</sup> Gli statuti del 1396, riformati da Gian Galeazzo Visconti, precisavano infatti che i candidati del Consiglio generale, la principale assemblea rappresentativa della municipalità milanese, dovessero venire scelti dall'Ufficio di provvisione tra i migliori, i più ricchi e i più attivi cittadini sottoposti alla giurisdizione del comune di Milano ed essere quindi approvati dal duca. A fine Trecento, il numero di componenti, che nel 1317 aveva raggiunto le milleduecento unità, si stabilizzò sui novecento membri, centocinquanta per ciascuna delle sei porte della città: l'assemblea cominciò quindi a venire indicata come Consiglio dei Novecento. *Statuta iurisdictionum Mediolani*, XVI, II, cap. XIV; COGNASSO, *Storia di Milano*. Non va confuso con il Consiglio, detto poi di Giustizia, del duca di Milano che dal 1385 emerse in importanza data la sua competenza su ampie materie. GAMBERINI, *Lo stato visconteo*, pp. 48 ss.

<sup>21</sup> BOUCHERON, *Le pouvoir de bâtir*; SOLDI RONDININI, *In fabrica artis. Il duomo di Milano*; GRILLO, *Nascita di una cattedrale*.

<sup>22</sup> Consuetudine antica e diffusa, in cui si combinavano il diritto di comandare e giudicare e il potere di intercedere: KOENIG, *Prisoner Offerings, Patron Saints and State Cults*.

<sup>23</sup> *I registri dell'Ufficio di Provvisione*, 4.152 1405 settembre 4, XIV, Milano, p. 190.

<sup>24</sup> Oltre agli studi ricordati supra alla nota 12, si veda la sintesi di GAMBERINI, *Gian Galeazzo Visconti*.

bolezza per la dinastia viscontea tale da favorire ascese di competitori e la ripresa degli scontri tra fazioni guelfe e ghibelline<sup>25</sup>. In attesa di futuri, auspicabili, arricchimenti sulla figura dei fratelli da Monza<sup>26</sup>, si può comunque cominciare a formulare qualche osservazione in merito al collegamento tra l'orizzonte di vita dei nostri proprietari trecenteschi e l'ambiente guelfo e comunale di cui fu alfiere e divulgatore Albertano da Brescia nella prima metà del Duecento.

## 2. Una lettura da guelfi

Albertano da Brescia, autore dei testi che tennero compagnia ad Antoniolo in carcere e che furono letti anche da suo fratello Franceschino, era stato infatti uno dei protagonisti della vita culturale e politica degli ambienti comunali in lotta contro Federico II. Nel 1226 e nel 1231 il giudice fu rappresentante del comune di Brescia in importanti atti della seconda Lega Lombarda; nel 1238 fu capitano delle milizie bresciane sconfitte dalle truppe imperiali a Gavardo, castello posto in importante posizione strategica sulle vie di comunicazione verso l'area germanica; nel 1243 partecipò ai flussi funzionali di parte guelfa, seguendo a Genova il podestà bresciano (*Emmanuel de Madio*)<sup>27</sup>.

Durante l'esercizio di queste funzioni, Albertano scrisse tre trattati (nel 1238, 1245, 1246) e cinque sermoni (fra il 1243 e il 1250) rivolgendosi ad alcune precise categorie di lettori o di ascoltatori (se vogliamo immaginare che i sermoni confraternali siano stati anche declamati). In primo luogo indirizzò le sue parole ai figli Vincenzo, Stefano e Giovanni, a ognuno dei quali dedicò uno dei trattati<sup>28</sup>: a chiosa della *Doctrina dicendi et tacendi*, Albertano dichiarava infatti di scrivere appositamente pensando «ad instructionem filiorum suorum».

Oltre che ai familiari, il giudice si rivolse anche esplicitamente ai colleghi esperti in legge, causidici<sup>29</sup> e notai, di Genova e di Brescia per le associazioni dei

<sup>25</sup> GAMBERINI, *Giovanni Maria Visconti*. Sulla fluidità dell'applicazione delle etichette guelfe e ghibelline a famiglie e gruppi di potere in area milanese e sulla loro presenza nella coscienza politica locale nel periodo preso in considerazione v. SOMAINI, *Il binomio imperfetto*.

<sup>26</sup> Allo stato attuale delle conoscenze, infatti, il desiderio di maggiori informazioni sui due fratelli possessori e fruitori del codice è destinato a rimanere insoddisfatto.

<sup>27</sup> Per la biografia si faccia riferimento a GUERRINI, *Albertano da Brescia*; POWELL, *Albertanus of Brescia*; GAZZINI, *Albertano da Brescia e il benessere spirituale e civile*. Per i rapporti tra Brescia e l'imperatore v. GRILLO, *Velut leena rugiens*.

<sup>28</sup> Il *De amore* a Vincenzo, il *De doctrina dicendi et tacendi* a Stefano e il *Liber consolationis* a Giovanni, medico chirurgo.

<sup>29</sup> I causidici erano intermediari legali dotati probabilmente di poteri giudiziari, ma la funzione precisa di questo ruolo non è chiara. ARTIFONI, *Prudenza del consigliare*, nota 18. Nelle fonti Albertano è ricordato con entrambi gli appellativi: giudice nei documenti pubblici, causidico nelle opere di sua mano.

quali preparò prediche raffinate: la prima fu pronunciata a Genova nel giardino privato della casa di un collega, il causidico *Petrus de Nigro*<sup>30</sup>, le altre quattro furono declamate a Brescia in uno spazio religioso, forse una chiesa, sotto la supervisione dei frati Minori<sup>31</sup>. Tra il pubblico di Albertano vanno dunque sicuramente annoverati i «buoni fedeli», laici alla ricerca non solo di una spiritualità ma anche di un riconoscimento civico e politico realizzabile attraverso il concreto impegno professionale e religioso<sup>32</sup>. *Focus* di questi sermoni furono difatti i temi della *caritas*, ovvero l'amore per Dio e per gli uomini che si rifletteva in atti di devozione e di beneficenza, e il valore morale delle competenze professionali di causidici e notai. Il fine avrebbe dovuto essere il benessere spirituale e civile della comunità intera e non solo dei singoli associati. Il senso di Albertano per la giustizia si esplicita non solo nella raccomandazione della pace e nella contestuale richiesta di abbandonare odi, vendette e turpiloquio, ma anche nell'auspicio di una società giusta, dove la povertà viene combattuta e l'inferiorità giuridica viene tutelata<sup>33</sup>. Da esperto del diritto Albertano conosceva senz'altro la tradizione legislativa pubblica che, nel corso dei secoli medievali, si dimostrò attenta a proteggere dai soprusi dei *potentes* le *miserabiles personae*, ovvero orfani, vedove, ammalati, invalidi, poveri, pellegrini e, dai secoli XI-XIII, anche crociati e mercanti<sup>34</sup>. Da uomo partecipe alla gestione della cosa pubblica sapeva inoltre che il podestà e le altre figure funzionali investite di poteri nell'ambito delle magistrature comunali prendevano l'impegno, all'atto stesso dell'entrata in carica, di tutelare le *personae miserabiles*<sup>35</sup>.

Il pubblico di Albertano si allargava poi inevitabilmente anche ai suoi concittadini bresciani, con i quali condivideva la battaglia anti-imperiale, e più in generale agli abitanti dei comuni italiani, partecipi del medesimo *milieu* sociale e culturale del quale era egli stesso prodotto. Non li menziona espressamente ma li ha davanti agli occhi e al proprio fianco nella quotidianità: cristiani militanti, di parte guelfa, esponenti del *Populus* e delle *élites* istruite e devote, tutti alla ri-

---

<sup>30</sup> «Hic est sermo quem Albertanus causidicus Brixienensis composuit et edidit inter causidicos Ianuenses et quosdam notarios super confirmatione vitae illorum, tempore domini Manuelis de Madio potestatis Ianuae currente MCCXLIII in domo viridarii domini Petri de Nigro causidici, in die sancti Nicholai». FÈ D'OSTIANI, *Sermone inedito*, p. 33.

<sup>31</sup> «Incipit sermo secundus, quem Albertanus, causidicus Brixienensis, composuit et edidit inter fratres Minores et causidicos Brixienenses, in congregatione, quam faciunt more solito». ALBERTANO DA BRESCIA, *Sermones quattuor*, 2, p. 17.

<sup>32</sup> *Il buon fedele*.

<sup>33</sup> GAZZINI, *Albertano da Brescia e il benessere spirituale e civile*. Sugli usi sociali e politici della pace si veda almeno *Prêcher la paix*.

<sup>34</sup> NATALINI, *Per la storia del foro privilegiato dei deboli*; DI RENZO VILLATA, *Dottrina, legislazione e prassi in tema di tutela*; PIERGIOVANNI, *Il mercante e il diritto canonico medievale*.

<sup>35</sup> COMBA, *Dimensioni economiche e sociali dell'indigenza*, pp. 36 ss.

cerca di un ruolo non solo professionale e civico ma anche politico nella società del tempo. Sono i giudici come lui, ma anche i medici come il figlio Giovanni, e ancora i notai e i mercanti, i primi che nemmeno una ventina d'anni dopo la sua morte ne solleccitarono i primi volgarizzamenti<sup>36</sup>.

Le sue opere, scritte a partire dall'imprigionamento nel carcere imperiale di Cremona dove era stato condotto a seguito della sconfitta a Gavardo, ruotano tutte intorno a una serie precisa di questioni di interesse privato come pubblico: i rapporti sociali e familiari, la scelta degli amici, dei servi e dei collaboratori, l'equiparazione tra bene parlare e bene vivere, il valore di una ricchezza socialmente utile. Nel loro insieme, trattati e sermoni partecipano a un medesimo progetto pedagogico di costruzione del *civis* medievale, membro della società religiosa e dello stato (il comune al tempo di Albertano, la signoria poi). La storiografia ha insistito molto su questa forte valenza civica e politica della produzione letteraria di Albertano. In particolare, il *De doctrina dicendi et tacendi* si è prestato alla verifica dei sistemi di governo dei regimi comunali, basati sulle assemblee nelle quali era importante un uso strategico e convincente della parola, mentre il *Liber consolationis et consilii* è stato al centro di ricerche sulla formazione politica dei cittadini italiani, sulla loro educazione e sulla gestione dei conflitti endemici alla civiltà comunale<sup>37</sup>. Il messaggio di Albertano era però capace di ampliarsi anche su altri scenari. Il *Liber consolationis et consilii* fu difatti fonte di ispirazione politica pure in contesti non italiani. Risale agli anni 1336/1337 un adattamento francese del domenicano Renaud de Louens, composto nella travagliata Borgogna squassata dalla ribellione dei baroni contro il duca Oddone IV: agli occhi del frate il testo più adatto per suggerire un percorso di pace apparve quello del giudice duecentesco in cui si sosteneva l'importanza di decisioni prese in base a consigli ragionati contro la violenza gratuita delle guerre private e delle vendette<sup>38</sup>.

---

<sup>36</sup> I primi volgarizzamenti integrali di Albertano datano al 1268, 1275, 1288. TANZINI, *Albertano e dintorni*.

<sup>37</sup> ARTIFONI, *Sull'eloquenza politica*; ID., *Gli uomini dell'assemblea*; ZORZI, *La cultura della vendetta*, pp. 144-158; MAIRE VIGUEUR, *Cavaliere e cittadini*, pp. 388 ss.; ARTIFONI, *Prudenza del consigliere*; ID., *Tra etica e professionalità politica*; ZORZI, *Bien commun et conflits politiques*; ARTIFONI, *L'oratoria politica comunale*.

<sup>38</sup> Il testo albertaniano fu comunque adattato al nuovo contesto: alcuni capitoli furono omessi, mentre furono introdotti brani tratti dal Nuovo Testamento e da vite di santi. Non è senza significato il fatto che volgarizzò anche Boezio. V. ROQUES, *Traductions françaises des traités moraux d'Albertano de Brescia*, pp. 493-501; POWELL, *Albertano da Brescia e i suoi lettori*, p. 87; FRAULINI, *Disciplina della parola, educazione del cittadino*, p. 99.

### 3. *La lunga durata dell'Albertano latino*

Senza limitarne dunque la circolazione in ambiti rigidamente connotati dal punto di vista politico<sup>39</sup>, va comunque fatto notare che al guelfismo comunale di Albertano è stata anche attribuita la scelta di scrivere in latino. Sebbene la grande stagione della letteratura volgare si sia sviluppata a partire dalla generazione successiva a quella di Albertano, anche ai suoi tempi erano già state avviate sperimentazioni di uso elevato del volgare, ma in un campo avverso al suo: quello della *Magna Curia* federiciana, da cui lo dividevano non solo lo schieramento politico ma anche l'opzione per uno stile diverso, il cosiddetto «splendido manierismo ghibellino». Nei propri trattati Albertano si distinse invece per l'adozione di uno stile piano e dimesso, anzi per un «non stile», facile da ricordare e memorizzare<sup>40</sup>. Ciò non dipese da sue incapacità. Nei sermoni per i confratelli causidici e notai, parimenti scritti in latino, la scrittura del giudice si fa più complessa<sup>41</sup>. A seconda dei destinatari, Albertano modulò quindi il proprio registro espressivo, rivelandosi un abile comunicatore attento all'individuazione degli strumenti migliori per diffondere il proprio messaggio.

Nella prima metà del Duecento, optare per l'uso tradizionale del latino significava infatti pensare anche alle probabilità di successo letterario. Nella ghibellina Cremona, dove Albertano fu condotto prigioniero nel 1238, operò ad esempio il notaio Gerardo Patecchio che, alla medesima altezza cronologica, espose in versi volgari temi etici e didattici simili a quelli del giudice bresciano – gli usi della parola, la condizione della povertà – incontrando però assai scarsa fortuna: la circolazione delle sue opere fu infatti limitatissima<sup>42</sup>. La scelta della lingua latina assicurò dunque ad Albertano un consumo ampio, extra-municipale e niente affatto limitato nel tempo, come testimoniato dalle letture tardo trecentesche nella Milano viscontea.

Il perdurante vigore dell'Albertano 'latino' è stato un po' messo in ombra dall'indubbia fama dell'Albertano 'volgare'. I trattati di Albertano furono infatti presto volgarizzati in diverse lingue europee<sup>43</sup>, divenendo anche oggetto di celebri

<sup>39</sup> Che verrebbe facilmente smentita dalla diffusione europea di Albertano: v. GRAHAM, *Albertanus of Brescia: A Preliminary Census of Vernacular Manuscripts*; ID., *Albertanus of Brescia: A Supplementary Census of Latin Manuscripts*; DIVIZIA, *Additions and corrections*; Liber de doctrina dicendi et tacendi. *La parola del cittadino*, pp. L-LXXXVIII.

<sup>40</sup> VILLA, *Progetti letterari e ricezione europea*, pp. 58 ss.

<sup>41</sup> E proprio per questo preso a modello da Guittone d'Arezzo, membro della Milizia dei frati Gaudenti. MONTEFUSCO, *La linea Guittone-Monte*.

<sup>42</sup> VILLA, *Progetti letterari e ricezione europea*, p. 58; MORLINO, *Patecchio, Gerardo*.

<sup>43</sup> Vi furono traduzioni in italiano, francese, castigliano, catalano, tedesco, olandese, ceco. GRAHAM, *Who read Albertanus?*; POWELL, *Albertano da Brescia e i suoi lettori*; ID., *Albertanus of Brescia*, pp. 121-127; SANSONE, *Introducció*; CIGNI, *Sulla più antica traduzione francese*; VALERO MORENO, *Notas a un episodio de la tradición manuscrita*; BOSTOCK, *Albertanus Brixiensis in Germany*; BAUER, *Albertanus von Brescia*; TANZINI, *Albertano e dintorni*.

rimaneggiamenti: fra questi ultimi spiccano quello di Brunetto Latini che, fra il 1260 e il 1266, tradusse alcuni brani del *De doctrina dicendi et tacendi* che inserì nel suo *Tresor*<sup>44</sup> (un'operazione che da alcuni studiosi è stata giudicata un possibile tramite fra Albertano e Dante Alighieri<sup>45</sup>); e poi quello trecentesco di Geoffrey Chaucer il quale, sulla base della versione francese del *Liber consolationis et consilii* composta dal già citato Renaud de Louens, scrisse il suo famoso *Tale of Melibee*<sup>46</sup>.

In questa sottovalutazione, molto ha influito però il forte interesse per i volgarizzamenti manifestato negli ultimi decenni dagli storici della società e della letteratura medievali, ai quali va attribuito comunque l'indubbio merito di aver fatto emergere da un lato il ruolo dei volgarizzamenti nell'alfabetizzazione di più ampi strati della popolazione, dalle donne ai ceti subalterni<sup>47</sup>, e dall'altro la pervasività dell'uso del volgare a fini culturali, un'operazione che non si limitava alla riduzione di testi per gruppi di illetterati, privi di cultura letteraria latina, ma che si apriva a contesti ed esigenze più ampi e differenziati di cui si facevano promotori ceti dirigenti che di certo non mancavano di erudizione<sup>48</sup>. L'altezza di questi prodotti è testimoniata dal fatto che nell'Ottocento i volgarizzamenti dello stesso Albertano furono presi tra i testi di riferimento per la costruzione di una lingua italiana comune intorno alla quale portare a compimento il processo unitario della nuova nazione italiana<sup>49</sup>.

La fortuna dei volgarizzamenti non comportò tuttavia la scomparsa dalla circolazione delle opere di Albertano in latino o la loro chiusura in ambienti ristretti. Non bisogna infatti pensare che il latino nel tardo medioevo fosse patrimonio solo di grandi intellettuali. In alcuni contesti, come appunto quello milanese ma anche quello genovese, l'insegnamento della 'grammatica', ovvero della gram-

<sup>44</sup> Brunetto tradusse le parti I,1 – VI, 17 del *De doctrina dicendi et tacendi*. BRUNETTO LATINI, *Tresor*, pp. 467-487.

<sup>45</sup> Fra i critici non vi è concordia. In passato si sono infatti ipotizzati un influsso del *Liber consolationis et consilii* sulla *Divina Commedia* (CARAMELLA, *Dante e Albertano da Brescia*), e un nesso tra il *De vulgari eloquentia* e la *Doctrina dicendi et tacendi* (CHECCHINI, *Un giudice del secolo decimotercio*), ipotesi smentite successivamente (PASTORE STOCCHI, *Albertano da Brescia*). In tempi più vicini, Albertano è tornato ad essere annoverato fra le *autoritates* della *Commedia* dantesca: BATTISTINI, *Il «ver c'ha faccia di menzogna»*; DANTE ALIGHIERI, *Inferno*, p. 263; FERRILLI, *Parlare e tacere dal Notaro a Dante*. Le più recenti riflessioni sugli echi albertaniani in Dante si trovano in GUALDO, *La fabbrica del rettorico: ringrazio l'Autrice per avermi cortesemente consentito di prendere visione del suo testo inedito*.

<sup>46</sup> *Sources and Analogues of the Canterbury Tales*; GEOFFREY CHAUCER, *I racconti di Canterbury*, pp. 352-396 (*Il racconto di Melibee*).

<sup>47</sup> Fra le molte opere al riguardo mi limito qui a citare BALESTRACCI, *Cilastro che sapeva leggere* e NICO OTTAVIANI, «*Me son missa a scriver questa letera...*», che nelle loro introduzioni offrono un utile stato della questione.

<sup>48</sup> Si vedano SEGRE, *I volgarizzamenti; Il volgare come lingua di cultura; Studi su volgarizzamenti*; CORNISH, *Vernacular Translation in Dante's Italy*.

<sup>49</sup> FRAULINI, *Francesco Selmi e i trattati morali di Albertano da Brescia*.

matica latina, era destinato all'educazione sia dei giovani, anche di scarse disponibilità economiche<sup>50</sup>, sia dei mercanti, i quali necessitavano, per orientarsi autonomamente nel mondo del lavoro e degli affari, tanto di rudimenti del calcolo, quanto del latino<sup>51</sup>: a Milano, ancora nella prima metà del Quattrocento, i mercanti tenevano in latino la propria contabilità privata<sup>52</sup>.

Il codice latino appartenuto ai fratelli Antoniolo e Franceschino da Monza, a giudicare dalle sue note, non pare infatti essere passato dalle mani di fini esegeti. Sulla copertina fu ad esempio trascritta la striscia delle lettere dell'alfabeto, dalla A alla Z, un esercizio che pare collegarsi più ai rudimenti dell'alfabetizzazione che a vette letterarie. Il volgare non era nemmeno l'unica via di accesso agli spazi della religiosità per il ceto medio dei laici devoti, come sembra dimostrare il fatto che, a differenza dei trattati, non si sentì la necessità di tradurre i sermoni confraternali. Nella Milano di fine Trecento latino e volgare appaiono dunque canali comunicativi scritti paralleli e non necessariamente alternativi<sup>53</sup>.

#### 4. Una «nota», conclusiva, «de mulieribus»

Sugli interessi di pubblico e sulla fisionomia culturale della società milanese di fine Trecento, così come emergono dal codice appartenuto ai fratelli da Monza, non possiamo aggiungere molto di più. Le poche altre annotazioni apposte sul manoscritto che ancora non abbiamo citato rimandano ai temi etici sviluppati dal giudice bresciano, tramite il riferimento ad una serie di *auctoritates*, le Sacre scritture e Seneca su tutti, utili a chiunque cercasse istruzioni per la vita: il rapporto con gli amici («Cavere nos magis amicorum invidiam quam inimicorum insidias oportet»), l'uso accorto della parola («Ne properes respondere donec fuerit finis interrogationis»; «Serva scilentium donec tibi loqui fuerit necessarium»)<sup>54</sup>, la strategicità dei comportamenti razionali («Si vis vincere totum mundum subice te rationi»)<sup>55</sup>. Non manca un'invocazione alla Vergine («Pro me peccatore ora dulcissima Virgo Maria»)<sup>56</sup>. Accanto all'Albertano 'comunale' e uomo

<sup>50</sup> GAZZINI, *Scuole, libri, cultura nelle confraternite milanesi*.

<sup>51</sup> PETTI BALBI, *L'insegnamento nella Liguria medievale*.

<sup>52</sup> GAZZINI, *Dare et habere*.

<sup>53</sup> Per un ampliamento del quadro degli usi linguistici medievali sia nel campo letterario sia nel mondo dei commerci si attendono i risultati del progetto di ricerca BIFLOW (Bilingualism in Florentine and Tuscan Works, ca. 1260 - ca. 1416) diretto da A. Montefusco, Università Ca' Foscari di Venezia e EHESS di Parigi. Per il momento si faccia riferimento a *Comunicare nel medioevo*.

<sup>54</sup> BTMi, ms. 679, primo foglio di guardia non numerato.

<sup>55</sup> *Ibidem*, f. 2v.

<sup>56</sup> *Ibidem*, copertina posteriore *recto*.

pubblico fu difatti vivo, e in misura via via crescente, l'Albertano privato, 'guida per una buona vita'<sup>57</sup>. I suoi lettori si dimostrarono sensibili ai risvolti di natura didattico-morale utili a formare il comportamento dei singoli e non solo della società intera: l'influsso dei trattati di Albertano si ritrova infatti nell'italiano *Fiore di Virtù* (XIII-XIV secolo), nel provenzale *Leys d'amors* (XIV secolo) e nell'inglese *Instruction to his son* (XV secolo)<sup>58</sup>.

Pur nella sua laconicità, pare infine opportuno non trascurare una *nota de mulieribus*, scritta sul codice a margine del *Liber consolationis et consilii*<sup>59</sup>, sulla quale andiamo ora a concludere. Il riferimento è chiaro: deuteragonista dell'opera è infatti una donna, Prudenza, la quale, nonostante le violenze subite da nemici del marito Melibeo, insegna all'uomo l'importanza di non lasciarsi andare alla vendetta e di scegliere bene i propri consiglieri nell'ambito del consesso dei vicini, degli amici e dei parenti. Prudenza parla agli uomini ma rappresenta anche un modello femminile.

La persona che vergò questa annotazione «sulle donne» si dimostrò infatti interessata non solo ai contenuti etico-politici del trattato ma anche alle dinamiche dei rapporti tra i sessi e all'educazione femminile. Sappiamo che le opere didattico-morali di Albertano rientrarono nel genere di letture ritenute adatte a educare le donne al loro ruolo di mogli e di madri e quindi, a loro volta, di educatrici. La citata versione francese di Renaud de Louens del *Liber consolationis et consilii* fu anche intesa dai contemporanei quale opera edificante utile per le donne: essa venne infatti inserita nel *Ménagier de Paris*, un trattato anonimo di economia domestica redatto intorno a metà Trecento col fine di istruire le giovani spose fornendo loro insegnamenti in tema di comportamenti morali, di rapporti coniugali e di gestione della casa<sup>60</sup>.

Una lettura sulle donne potrebbe anche aprirsi a un'indagine sulle letture per le donne. Sarebbe infatti interessante approfondire in futuro la fruizione, anche diretta e non necessariamente mediata, di Albertano da parte del pubblico femminile. L'influenza albertaniana sulle opere di Christine de Pizan, celebre scrittrice laica attiva fra Tre e Quattrocento, rimane ad esempio ancora un'ipotesi<sup>61</sup>. Molto lavoro rimane da fare. Le letture di donne laiche appartenenti a gruppi urbani anche di un certo prestigio, come quelli professionali, mercantili, artigianali, ma comunque non ai ceti aristocratici né agli ordini religiosi, rimangono a tutt'oggi poco conosciute, complici da un lato alcuni paradigmi negativi – sul-

<sup>57</sup> GAZZINI, *Guides for a Good Life*.

<sup>58</sup> POWELL, *Albertano da Brescia e i suoi lettori*, p. 88.

<sup>59</sup> BTMi, ms. 679, f. 9v.

<sup>60</sup> RUHE, *Hiérarchies et strategies*.

<sup>61</sup> Comunque ampiamente argomentata in GRAHAM, *Who read Albertanus?*, pp. 75 ss.

l'alfabetizzazione femminile così come sulla disponibilità generale di testi scritti prima dell'invenzione della stampa – e dall'altro alcune predilezioni storiografiche per le *élites* della società medievale<sup>62</sup>. Eppure sappiamo bene come le donne fossero coinvolte culturalmente e professionalmente nelle attività dell'azienda famiglia<sup>63</sup>. Per mettere in luce il ruolo di questo capitale umano anche nell'ambito della fortuna di Albertano, bisognerà fare riferimento non solo al contenuto dei testi ma anche alla loro trasmissione, analizzando ad esempio colofoni e cercando indicazioni di proprietarie donne nei manoscritti e nelle fonti di archivio, quali ad esempio inventari di libri contenuti in biblioteche e testamenti.

Che valga la pena seguire questa pista di ricerca sembra suggerire lo stesso Albertano il quale, nel *Liber consolationis et consilii*, assembla in maniera originale due detti latini, di stampo l'uno religioso e l'altro misogino, abbastanza comuni nei florilegi del tempo, facendone invece un inno laico al valore muliebre: «Quid melius auro? Iaspis. Quid iaspide? Sensus. Quid sensu? Mulier. Quid muliere? Nihil»<sup>64</sup>.

## MANOSCRITTI

Milano, Biblioteca Trivulziana (BTMi), ms. 679.

Milano, Biblioteca Ambrosiana,

– ms. O.76.sup.

– ms. C.56.sup.

Milano, Biblioteca Braidense, ms. AE.12.10.

## BIBLIOGRAFIA

ALBERTANI BRIXIENSIS *Liber consolationis et consilii ex quo hausta est fabula de Melibeo et Prudentia*, a cura di T. SUNDBY, Havniae 1873.

*Albertano da Brescia. Alle origini del razionalismo economico, dell'umanesimo civile, della grande Europa*. Atti del convegno, Brescia, 19-20 maggio 1994, a cura di F. SPINELLI, Brescia 1996.

---

<sup>62</sup> Sulla *vexata quaestio* della cultura letteraria e più in generale dell'alfabetizzazione femminile nel medioevo (rara e trasgressiva o diffusa e ordinaria?) v. CORBELLINI, *The voice of Silence*, p. 459; EAD., *Donne e Bibbia nell'Italia tardomedievale; Donne e Bibbia nel Medioevo (secoli XII-XV)*.

<sup>63</sup> Il pensiero corre ovviamente a Margherita Datini: *Le lettere di Margherita Datini*, ma v. l'ampio quadro offerto da NICO OTTAVIANI, «*Me son missa a scriver questa letera...*».

<sup>64</sup> Nella versione originale i due motti, che non marciavano necessariamente appaiati, suonavano così: «Auro quid melius? Iaspis. Quid iaspide? Sensus. Quid sensu? Ratio. Quid ratione? Deus», e «Vento quid levius? Fulmen. Quid fulmine? Fumus. Quid fumo? Mulier. Quid muliere? Nihil». Secondo Sundby (ALBERTANI BRIXIENSIS, *Liber consolationis et consilii*, p. 18) il riferimento di Albertano è al *Graecismus* del grammatico fiammingo Eberardo di Béthune dove però si trova la versione con *Deus* e non con *mulier*.

- ALBERTANO DA BRESCIA, *Sermones quattuor*, a cura di M. FERRARI, Lonato (BS) 1955.
- F. ANDREWS, *Albertano of Brescia, Rolandino of Padua and the rhetoric of legitimation*, in *Building legitimacy. Political discourses and forms of legitimacy in medieval societies*, a cura di I. ALFONSO - H. KENNEDY - J. ESCALONA, Leiden 2004, pp. 319-340.
- G. ARCHETTI, *Malvezzi, Giacomo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 68, Roma 2007, pp. 316-318.
- E. ARTIFONI, *L'oratoria politica comunale e i «laici rudes et modice literati»*, in *Zwischen Pragmatik und Performanz. Dimensionen mittelalterlicher Schriftkultur*, a cura di C. DARTMANN - T. SCHARFF - CH.F. WEBER, Turnhout 2011, pp. 237-262.
- ID., *Prudenza del consigliere. L'educazione del cittadino nel Liber consolationis et consilii di Albertano da Brescia (1246)*, in «*Consilium*». *Teorie e pratiche del consigliere nella cultura medievale*, a cura di C. CASAGRANDE - C. CRISCIANI - S. VECCHIO, Firenze 2004, pp. 195-216.
- ID., *Sapientia Salomonis. Una forma di presentazione del sapere retorico nei dettatori italiani (prima metà del sec. XIII)*, in *La parole du prédicateur, V<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècle*, a cura di R.M. DESSI - M. LAUWERS, Turnhout 1997, pp. 291-310.
- ID., *Sull'eloquenza politica nel Duecento italiano*, in «*Quaderni medievali*», 35 (1993), pp. 57-78.
- ID., *Tra etica e professionalità politica. La riflessione sulle forme di vita in alcuni intellettuali pragmatici del Duecento italiano*, in *Vie active et vie contemplative au Moyen Âge et au seuil de la Renaissance*, a cura di Ch. TROTTMANN, Roma 2009, pp. 403-423.
- ID., *Gli uomini dell'assemblea. L'oratoria civile, i concionatori e i predicatori nella società comunale*, in *La predicazione dei Frati dalla metà del '200 alla fine del '300*. Atti del convegno, Assisi, 13-15 ottobre 1994, Spoleto 1995, pp. 141-188.
- D. BALESTRACCI, *Cilastro che sapeva leggere. Alfabetizzazione e istruzione nelle campagne toscane alla fine del Medioevo*, Pisa 2004.
- A. BATTISTINI, *Il «ver c'ha faccia di menzogna»: lettura di Inferno XVII*, in «*L'Alighieri*», 40 (2012), pp. 67-87.
- E. BAUER, *Albertanus von Brescia: «De amore Dei et proximi» in der Übersetzung Heinrich Hallers*, Salzburg 2001.
- J.K. BOSTOCK, *Albertanus Brixiensis in Germany*, Oxford 1924.
- P. BOUCHERON, *Le pouvoir de bâtir. Urbanisme et politique édilitaire à Milan (XIV<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècles)*, Roma 1998.
- BRUNETTO LATINI, *Tresor*, a cura di P.G. BELTRAMI - P. SQUILLACIOTTI - P. TORRI - S. VATTERONI, Torino 2007.
- Il buon fedele. Le confraternite tra medioevo e prima età moderna*, Verona 1998 («*Quaderni di storia religiosa*», V, 1998).
- S. CARAMELLA, *Dante e Albertano da Brescia*, in *Miscellanea in onore di G. Santini*, Palermo 1956, pp. 87-94.
- GEOFFREY CHAUCER, *I racconti di Canterbury*, Milano 2007.
- A. CHECCHINI, *Un giudice nel secolo decimoterzo: Albertano da Brescia, [1911-1912]*, in ID., *Scritti giuridici e storico-giuridici*, I, Padova 1958, pp. 185-235.
- F. CIGNI, *Sulla più antica traduzione francese dei tre trattati morali di Albertano da Brescia*, in «*Le loro prigioni: scritture dal carcere*». Atti del convegno, Verona, 25-28 maggio 2005, a cura di A.M. BABBI - T. ZANON, Verona 2007, pp. 35-60.
- F. COGNASSO, *Storia di Milano, VI, Il ducato visconteo e la Repubblica ambrosiana (1392-1450)*, Milano 1955.

- ID., *L'unificazione della Lombardia sotto Milano*, in *Storia di Milano*, V, *La signoria dei Visconti (1310-1391)*, Milano 1955, pp. 1-567.
- R. COMBA, *Dimensioni economiche e sociali dell'indigenza (fine XII - metà XIV secolo)*, in *La conversione alla povertà nell'Italia dei secoli XII-XIV. Atti del convegno, Todi, 14-17 ottobre 1990*, a cura di E. MENESTÒ, Spoleto 1991, pp. 32-52.
- Comunicare nel medioevo. La conoscenza e l'uso delle lingue nei secoli XII-XV. Atti del convegno, Ascoli Piceno, 28-30 novembre 2013*, a cura di I. LORI SANFILIPPO - G. PINTO, Roma 2015.
- S. CORBELLINI, *Donne e Bibbia nell'Italia tardomedievale: letture e lettere*, in *Les femmes et la bible de la fin de moyen âge à l'époque moderne: Pratiques de lecture et d'écriture (Italie, France, Angleterre)*, a cura di E. BOILLET - M.T. RICCI, Parigi 2017, pp. 19-36.
- EAD., *The voice of Silence. Women, Books and Religious Reading in the Late Medieval European Urban Environment*, in *Ser mujer en la ciudad medieval europea*, a cura di J.A. SOLÓRZANO TELECHEA - B. ARÍZAGA BOLUMBURU - A. AGUIAR ANDRADE, Logroño 2013, pp. 457-474.
- BERNARDINO CORIO, *Storia di Milano*, a cura di A. MORISI GUERRA, Torino 1978.
- A. CORNISH, *Vernacular Translation in Dante's Italy. Illiterate Literature*, Cambridge 2011.
- Le cronache medievali di Giacomo Malvezzi*, a cura di G. ARCHETTI, Roma 2016.
- DANTE ALIGHIERI, *Inferno*, a cura di S. BELLOMO, Torino 2013.
- D.L. D'AVRAY, *The Preaching of the Friars. Sermons Diffused from Paris Before 1300*, Oxford 1985.
- De amore et dilectione Dei et proximi et aliarum rerum et de forma vite. An Edition*, a cura di S.L. HILTZ, Ph.D. Dissertation, University of Pennsylvania 1980.
- M.G. DI RENZO VILLATA, *Dottrina, legislazione e prassi in tema di tutela nell'Italia del Duecento*, in *Confluence des droits savants et des pratiques juridiques, Actes du colloque de Montpellier, 12-14 décembre 1977*, Milano 1979, pp. 373-434.
- P. DIVIZIA, *Additions and corrections to the census of Albertano da Brescia's manuscripts*, in «*Studi Medievali*», 55 (2014), pp. 801-818.
- Donne e Bibbia nel Medioevo (secoli XII-XV). Tra ricezione e interpretazione*, a cura di K.E. BØRRESEN - A. VALERIO, Trapani 2011.
- L.F. FÈ D'OSTIANI, *Sermone inedito di Albertano giudice di Brescia*, Brescia 1874.
- S. FERRILLI, *Parlare e tacere dal Notaro a Dante attraverso i rimanti Menzogna: Vergogna, in L'antica fiamma. Incroci di metodi e intertestualità per Roberto Mercuri*, a cura di A. MONTEFUSCO - R. ZANNI, «*Linguistica e letteratura*», XL (2015), pp. 37-67.
- F. FRAULINI, *Disciplina della parola, educazione del cittadino. Analisi del Liber de doctrina dicendi et tacendi di Albertano da Brescia*, in *Studi di Storia della Filosofia. Sibi suis amicisque*, a cura di D. FELICE, Bologna 2013, pp. 79-102.
- EAD., *Francesco Selmi e i trattati morali di Albertano da Brescia. L'importanza della lingua nazionale per l'Italia unita*, in «*Il Pensiero Mazziniano*», n.s. 69 (2014), pp. 124-132.
- A.F. FRISI, *Memorie storiche di Monza e sua corte*, Milano 1794 (rist. anast. Bologna 1970).
- A. GAMBERINI, *Gian Galeazzo Visconti, duca di Milano*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 54, Roma 2000, pp. 383-391.
- ID., *Giovanni Maria Visconti, duca di Milano*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 56, Roma 2001.
- ID., *Lo stato visconteo. Linguaggi politici e dinamiche costituzionali*, Milano 2005.
- M. GAZZINI, *Albertano da Brescia e il benessere spirituale e civile nei comuni italiani: i sermoni ai confratelli causidici e notai (metà XIII secolo)*, in «*Archivio Storico Italiano*», CLXXVI (2018), pp. 615-643.

- EAD., *Dare et habere. Il mondo di un mercante milanese del Quattrocento (con l'edizione del libro di conti di Donato Ferrario da Pantigliate)*, Milano 1997; anche in *Reti Medievali E-book 3*, Firenze 2002, all'url [www.ebook.retimedievali.it](http://www.ebook.retimedievali.it).
- EAD., *Guides for a Good Life. Instructions for Citizens and Believers in Italian Medieval Confraternities*, in *A Companion to Medieval and Early Modern Confraternities* a cura di K. EISENBICHLER, Leiden 2019, pp. 157-175.
- EAD., *Scuole, libri, cultura nelle confraternite milanesi fra tardo medioevo e prima età moderna*, in «La Bibliofilia», 103 (2001), pp. 215-261; anche in EAD., *Confraternite e società cittadina nel medioevo italiano*, Bologna 2006, pp. 279-331.
- EAD., *Storie di vita e di malavita. Criminali, poveri e altri miserabili nelle carceri di Milano alla fine del medioevo*, Reti medievali E-book 30, Firenze 2017, all'url [www.ebook.retimedievali.it](http://www.ebook.retimedievali.it).
- G. GIULINI, *Memorie spettanti alla storia, al governo e alla descrizione della città e della campagna di Milano nei secoli bassi*, Milano 1854-1857<sup>2</sup> (rist. anast. Milano 1975).
- A. GRAHAM, *Albertanus of Brescia. A Preliminary Census of Vernacular Manuscripts*, in «Studi Medievali», 41/1 (2000), pp. 891-924.
- ID., *Albertanus of Brescia. A Supplementary Census of Latin Manuscripts*, in «Studi Medievali», 41/1 (2000), pp. 429-445.
- ID., *Who read Albertanus? Insights from the Manuscript Transmission*, in *Albertano da Brescia. Alle origini del razionalismo economico* [v.], pp. 69-82.
- P. GRILLO, *Milano guelfa (1302-1310)*, Roma 2013.
- ID., *Nascita di una cattedrale 1386-1418: la fondazione del Duomo di Milano*, Milano 2017.
- ID., *Signori, signorie ed esperienze di potere personale nell'Italia nord-occidentale (1250-1396)*, in *Signorie cittadine nell'Italia comunale*, a cura di J.-C. MAIRE VIGUEUR, Roma 2017, pp. 19-44.
- ID., *Velut leena rugiens. Brescia assediata da Federico II (luglio-ottobre 1238)*, in *Città sotto assedio (Italia, secoli XIII-XV)*, a cura di D. DEGRASSI - G.M. VARANINI, sezione monografica senza paginazione di «Reti Medievali Rivista», 8 (2007) all'url [www.rivista.retimedievali.it](http://www.rivista.retimedievali.it).
- N. GRIMALDI, *La signoria di Bernabò Visconti e di Regina Della Scala in Reggio (1371-1385)*, Reggio 1921.
- I. GUALDO, *La fabbrica del rettorico. Dante e l'Albertano volgarizzato*, in *Dante e il trivio. Atti del convegno*, Roma, 12-13 aprile 2018 (in corso di stampa).
- P. GUERRINI, *Albertano da Brescia*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 1, Roma 1960, p. 669.
- J. KOENIG, *Prisoner Offerings, Patron Saints and State Cults at Siena and Other Italian cities from 1250 to 1550*, in «Buletino senese di storia patria», 108 (2001), pp. 222-296.
- Le lettere di Margherita Datini a Francesco di Marco (1384-1410)*, a cura di V. ROSATI, Prato 1977.
- Liber de doctrina dicendi et tacendi. La parola del cittadino nell'Italia del Duecento*, a cura di P. NAVONE, Firenze 1998.
- J.-C. MAIRE VIGUEUR, *Cavaliere e cittadini. Guerra, conflitti e società nell'Italia comunale*, (Paris 2003), Bologna 2004.
- JACOPO MALVEZZI, *Chronicon Brixianum ab origine urbis ad annum usque 1332*, in *Reorum italicorum scriptores*, XIV, Mediolani 1729, coll. 774-1004.
- G.G. MEERSSEMAN, *I predicatori laici nelle confraternite medievali*, in *Ordo Fraternalitatis. Confraternite e pietà dei laici nel Medioevo*, III, Roma 1977, pp. 1273-1289.
- A. MONTEFUSCO, *La linea Guittone-Monte e la nuova parola poetica*, in *Dante attraverso i documenti*, II, *Presupposti e contesti dell'impegno politico a Firenze (1295-1302)*, a cura di

- G. MILANI - A. MONTEFUSCO, in «Reti Medievali Rivista», 18/1, 2017, pp. 219-270, all'url [www.rivista.retimedievali.it](http://www.rivista.retimedievali.it).
- L. MORLINO, *Patecchio, Gerardo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 81, Roma 2014.
- C. NATALINI, *Per la storia del foro privilegiato dei deboli nell'esperienza giuridica altomedievale. Dal tardo antico a Carlo Magno*, Bologna 2008.
- M.G. NICO OTTAVIANI, «*Me son missa a scriover questa letera...*». *Lettere e altre scritture femminili tra Umbria, Toscana e Marche nei secoli XV-XVI*, Napoli 2006.
- O. NUCCIO, *Epistemologia dell'«azione umana» e razionalismo economico nel Duecento italiano. Il caso Albertano da Brescia*, Torino 2005.
- M. PASTORE STOCCHI, *Albertano da Brescia*, in *Dizionario critico della letteratura italiana*, diretto da V. BRANCA, Torino 1986<sup>2</sup>, pp. 6-9.
- G. PETTI BALBI, *L'insegnamento nella Liguria medievale. Scuole, maestri, libri*, Genova 1979.
- V. PIERGIOVANNI, *Il mercante e il diritto canonico medievale: Mercatores in itinere dicuntur miserabiles personae*, in *Proceedings of the Eighth International Congress of Medieval Canon Law*, edited by S. CHODOROW, Città del Vaticano 1992, pp. 617-631; anche in ID., *Norme, scienza e pratica giuridica tra Genova e l'Occidente medievale e moderno*, II, Genova 2012, pp. 617-634.
- M. PONTONE, *I manoscritti datati dell'Archivio storico civico e Biblioteca trivulziana di Milano*, Firenze 2011.
- J.M. POWELL, *Albertano da Brescia e i suoi lettori. Studio sulla trasformazione del significato, in Albertano da Brescia. Alle origini del razionalismo economico [v.]*, pp. 83-93.
- ID., *Albertanus of Brescia. The pursuit of happiness in the early thirteenth century*, Philadelphia 1992.
- Prêcher la paix et discipliner la société. Italie, France, Angleterre (XIII-XIV siècles)*, études réunies par R.M. DESSI, Turnhout 2005.
- D.N. PRYDS, *Monarchs, lawyers, and saints: juridical preaching on holiness*, in *Models of holiness in medieval sermons*, Proceedings of the International Symposium (Kalamazoo, May 4-7, 1995), edited by B.M. KIENZLE, Louvain-la-Neuve 1996, pp. 141-156.
- R. RAO, *Il tempo dei lupi. Storia e luoghi di un animale favoloso*, Torino 2018.
- I registri dell'Ufficio di Provvisione e dell'Ufficio dei sindaci sotto la dominazione viscontea*, a cura di C. SANTORO, Milano 1929.
- M. ROQUES, *Traductions françaises des traités moraux d'Albertano de Brescia. Le livre de Melibee et de Prudence par Renaut de Louhans*, in *Histoire littéraire de la France*, XXXVII, Paris 1938, pp. 488-506.
- D. RUHE, *Hiérarchies et strategies. Le conseil en famille*, in *Consilium. Teorie e pratiche del consigliare*, a cura di C. CASAGRANDE - C. CRISCIANI - S. VECCHIO, pp. 109-123.
- G.E. SANSONE, *Introducció*, in ALBERTANO DA BRESCIA, *Llibre de consolació i de consell*, a cura di G.E. SANSONE, Barcelona 1965, pp. 7-28.
- C. SANTORO, *I codici medioevali della Biblioteca Trivulziana*, Milano 1965.
- J.B. SCHNEYER, *Die Laienpredigt im Mittelalter: ein Überblick*, in «Münchener Theologische Zeitschrift», 18, 1967, pp. 205-218.
- C. SEGRE, *I volgarizzamenti*, in *Lo spazio letterario del medioevo*, I, *Il medioevo latino*, III, *La ricezione del testo*, a cura di G. CAVALLO - C. LEONARDI - E. MENESTÒ, Salerno-Roma 1995, pp. 271-298.
- G. SOLDI RONDININI, *Della Scala, Beatrice*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 37, Roma 1989, pp. 388-389.
- EAD., *In fabrica artis. Il duomo di Milano. Partecipazione di Popolo (e favore di principi)*, in «Nuova Rivista Storica», 85 (2001), pp. 585-598.

- F. SOMAINI, *Il binomio imperfetto: alcune osservazioni su guelfi e ghibellini a Milano in età visconteo-sforzesca*, in *Guelfi e ghibellini nell'Italia del Rinascimento*, a cura di M. GENTILE, Roma 2005, pp. 131-215.
- Sources and Analogues of the Canterbury Tales*, a cura di R.M. CORREALE - M. HAMEL, Martlesham UK-Rochester NY 2005.
- Statuta iurisdictionum Mediolani lata saec. XIV*, a cura di A. CERUTI, Torino 1876.
- Studi su volgarizzamenti italiani due-trecenteschi*, a cura di P. RINOLDI - G. RONCHI, Roma 2005.
- L. TANZINI, *Albertano e dintorni. Note su volgarizzamenti e cultura politica nella Toscana tardo-medievale*, in *La parola utile. Saggi sul discorso morale nel Medioevo*, Roma 2012, pp. 161-217.
- J.M. VALERO MORENO, *Notas a un episodio de la tradición manuscrita de Albertano da Brescia en Cataluña*, in «Voz y letra. Revista de Literatura», 19 (2007), pp. 3-16.
- C. VILLA, *Progetti letterari e ricezione europea di Albertano da Brescia*, in *Albertano da Brescia. Alle origini del razionalismo economico* [v.], pp. 57-67.
- Il volgare come lingua di cultura dal Trecento al Cinquecento*. Atti del convegno, Mantova 18-20 ottobre 2001, a cura di A. CALZONA - F.P. FIORE - A. TENENTI - C. VASOLI, Firenze 2003.
- A. ZORZI, *Bien commun et conflits politiques dans l'Italie communale*, in 'De bono communi'. *The Discourse and Practice of the Common Good in the European City (13th-16th c.)*, edited by É. LECUPPRE-DESJARDIN - A.-L. VAN BRUAENE, Turnhout 2010, pp. 267-290.
- ID., *La cultura della vendetta nel conflitto politico in età comunale*, in *Le storie e la memoria. In onore di Arnold Esch*, a cura di R. DELLE DONNE - A. ZORZI, Reti medievali E-book 2, Firenze 2002, pp. 135-170, all'url [www.ebook.retimedievali.it](http://www.ebook.retimedievali.it).

Tutti i siti citati sono da intendersi attivi alla data dell'ultima consultazione: 15 dicembre 2018.

## ABSTRACT

Albertano da Brescia (1190 circa - 1250 circa) viene considerato oggi dalla storiografia internazionale come una delle figure chiave del medioevo. Giudice, politico, letterato, predicatore, egli fu autore di una serie di opere, tre trattati didattico-morali e cinque sermoni confraternali, che conobbero una grande diffusione, sia nell'originale latino sia tradotte in numerose lingue europee. A lui è stato attribuito il progetto pedagogico ed etico di costruzione del *civis* medievale, membro della società religiosa e dello stato. Attraverso un codice conservato presso la Biblioteca Trivulziana, posseduto a fine Trecento da due fratelli entrambi cittadini di Milano, si cercherà di indagare la riuscita di questo progetto, approfondendo alcuni aspetti del bacino di ricezione e dei canali di trasmissione delle sue opere. In particolare si considereranno ambienti sociali e politici, persistenza del latino, fruizione femminile.

Albertanus of Brescia (c. 1190s - c.1250s) is nowadays considered by international historiography as one of the key figures of the Middle Ages. Judge, politician, writer, preacher, he was the author of three moral-didactic treatises and five confraternity sermons that enjoyed great diffusion, both in their original Latin and in subsequent translations in many European languages. He's been attributed the pedagogical and ethical project of building the medieval *civis*, member of the religious community and of the state as well. Through the lens of a codex of the Trivulziana Library, belonged in the late 14th century to two Milanese brothers, we'll try to check the success of this project, deepening some aspects of the catchment area and of the transmission channels of his works. In particular, they will be taken into consideration social and political environments, persistence of Latin, women's fruition.

## KEYWORDS

Albertano da Brescia, manoscritti, Milano, guelfismo, bilinguismo, donne

Albertanus of Brescia, manuscripts, Milan, guelphism, bilingualism, women

